Le conclusioni di Togliatti al IX Congresso

(Continuazione dalla 1. pagina)

Unione Sovietica, del partito cinese, del partito francese, di tutti gli altri, che io intendo qui, ancora una volta, particolarmente ringraziare della loro presenza e dell'aiuto che essi hanno dato al nostro congresso.

Siamo un partito internazionalista e siamo un partito nazionale della classe operaia italiana. A noi non è indifferente l'accusa che ci muovono, di essere agenti di potenze straniere. No. Noi non siamo indifferenti a questo, noi respingiamo questa calunnia; e affermiamo in pari tempo, come due elementi che non si possono separare, l'internazionalismo proletario e lo spirito nazionale del nostro partito. (*applausi*).

L'atteggiamento della stampa

Debbo rivolgere un ringraziamento ai rappresentanti della stampa che sono stati qui presenti e a tutti i giornali che si sono interessati dei lavori del nostro congresso, rilevando che questa volta vi è stato, senza dubbio, se non altro, l'inizio di una maggiore oggettività nel riferire e nel dibattere i problemi che noi abbiamo presentati. Vi sono state però delle eccezioni. Mentre da un lato l'organo ufficiale del partito democristiano ha fatto un esame obiettivo delle nostre posizioni, pur presentando le sue posizioni in contrasto con le nostre, gli organi della estrema destra clericale non hanno saputo uscire dall'ambito delle vecchie calunnie, degli insulti, delle menzogne. La cosa non ci ha stupiti. Tutti coloro i quali hanno una certa conoscenza della letteratura sanfedista del Risorgimento, sanno che il clericalismo reazionario ha sempre trattato in questo modo le forze liberali, le forze democratiche, le forze progressive. Nessuna maraviglia, dunque; e nessuna maraviglia che a questo gruppo si siano accodati altri elementi, con menzogne e con atti di aperta provocazione. Vi è stata un'agenzia, per esempio, la quale ha scoperto e fatto pubblicare sul giornale organo della Azione cattolica, che in questo congresso vi sarebbe stato — sapete che cosa? non so se lo hanno visto in aula o nei corridoi — ma vi sarebbe stato uno scontro violento, una zuffa violenta, con bòtte, fra i partigiani di Longo e i partigiani di Togliatti!

Si tratta di un'agenzia che credo sia pagata, per diffondere queste sciocchezze, coi soldi del contribuente americano: noi possiamo augurarci soltanto che questi soldi siano spesi un po' meglio (*ilarità*).

Ci rincresce molto, ma forse non era evitabile, che l'on. Saragat, segretario del PSDI, anche lui abbia voluto schierarsi da quella parte con la lettera che ci ha rivolto, che voi conoscete e alla quale qui sono state date chiare, esplicite risposte. A questa lettera si chiedevano delle smentite; quando le smentite sono state date, l'autore della lettera dice: ma queste smentite non le posso accettare! Allora, perché ce le ha chieste? Queste smentite sono state date anche oggi in una dichiarazione del ministero degli Esteri della Repubblica popolare ungherese, nel modo più ampio, più documentato ed esauriente. La questione è che qui non si tratta di ricerca della verità; si tratta di una ricaduta nel «male d'Ungheria», ricaduta la quale è stata, o per lo meno ha voluto essere favorita da questa mossa dell'on. Saragat, forse per arginare un poco la nuova tendenza al dibattito oggettivo dei problemi che noi presentiamo e l'interessamento vivo di una così gran parte dell'opinione pubblica a quello che noi diciamo e proponiamo, al modo come noi ci muoviamo.

Altri falsificatori ci sono stati; non occorre a tutti dare la necessaria smentita. Vorrei solo ricordare un piccolo episodio: ho visto che vi è stato un giornale il quale ha detto che al nostro congresso avrebbe dovuto intervenire il cardinale Ottaviani per ringraziare i comunisti italiani di aver assicurato alle forze clericali quindici anni di monopolio politico. La sola osservazione che io faccio a questa battuta, è che proprio coloro i quali la pubblicano votarono per la legge truffa, cioè per quella legge contro la quale noi mobilitammo tutto il popolo italiano, furono collaboratori diretti per cinque e più anni del partito della Democrazia cristiana e la loro collaborazione fu elemento indispensabile per gettare le basi del monopolio politico della Democrazia cristiana.

Ma lasciamo questa parte; veniamo piuttosto al dibattito che c'è stato o che si è iniziato circa le posizioni che noi abbiamo assunto, dibattito che senza dubbio dovrà svilupparsi e continuare, e che noi stessi faremo in modo che si sviluppi e continui con sempre più chiaro spirito oggettivo. Purtroppo anche qui è troppo facile risponderci facendo ricorso al solito processo alle nostre intenzioni, che sarebbero nascoste, non rivelate da quello che facciamo. E' una vecchia storia. Questa volta si è persino ricorsi ad una poesia del grande poeta tedesco Brecht, pubblicata sulla rivista del nostro Partito insieme a tutto un gruppo di sue poesie, per ricavare da essa non so quale prova che noi saremmo degli ipocriti che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra. Che cos'è quella poesia? E' un grido di lotta e di protesta (la giudico per il suo contenuto, non per la forma, perché nella forma tedesca non la conosco), è il grido di protesta di un combattente il quale lavorava e scriveva nella Germania dove erano stati assassinati Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, in quella Germania che stava avviandosi alla reazione aperta, alla distruzione, ed essere comunisti voleva dire essere posti al muro dalle squadre d'azione fascista, in quella Germania dove maturava il fascismo e dove la volontà dei comunisti di trasformare la società non poteva esprimersi se non con una tale rivolta. E la rivolta doveva contenere simili umani accenti di passione, di ribellione contro questo mondo reazionario e barbaro, che cercava di schiacciare le forze del progresso.

Questa è la poesia di Brecht; e anche noi, quando ci siamo trovati a dover combattere in quelle condizioni — e ci siamo trovati a lungo anche noi in quelle condizioni — abbiamo saputo avere come unica linea ispiratrice della nostra condotta le necessità della nostra lotta; perché questo dovevamo fare, nell'interesse non del partito, ma nell'interesse del popolo, della democrazia e della libertà.

Noi prendiamo atto, dunque, non soltanto della maggiore oggettività con cui le nostre posizioni sono considerate da una parte degli organi dell'opinione pubblica, ma anche del riconoscimento, dato da uomini di sensi democratici, che il programma da noi presentato è un programma di democrazia, è un programma attuale, è un programma la cui realizzazione è una necessità per lo sviluppo della democrazia in Italia e per la soluzione dei più pesanti problemi che stanno oggi davanti al popolo italiano. Questo riconoscimento è giusto. Siamo lieti che lo abbiano fatto anche i compagni socialisti, che per lungo periodo di tempo nemmeno vollero accorgersi delle decisioni del nostro VIII Congresso. I compagni socialisti, che hanno collaborato con noi nel periodo della fondazione della Repubblica e della lotta contro i primi governi reazionari democristiani, per il contatto stesso che hanno avuto con noi, perché hanno conosciuto a fondo le nostre intenzioni più riposte, perché abbiamo lavorato assieme a costruire qualche cosa in Italia, erano e sono invece quelli che più di tutti possono attestare qual è stato l'impegno democratico del nostro partito, fare che ha guidato tutta la nostra condotta e tutta la nostra azione. Lasciamo da parte il tono di mêntore che qualche redattore dell'*Avanti!* ha creduto di assumere nei confronti del nostro congresso e di singoli compagni che qui sono intervenuti, per quanto non vediamo su quale titolo si possa fondare questo tono.

I repubblicani e la giraffa

Riconosciuto però che il nostro programma è un programma di democrazia e che risponde alle necessità di sviluppo della democrazia, ecco che ci troviamo ancora una volta di fronte alla consueta obiezione polemica, la quale, in sostanza, non è altro che la ripetizione in forme diverse del solito processo alle intenzioni. Mi occuperò particolarmente della polemica condotta contro le nostre posizioni dall'organo del PRI. «Voi avete un programma democratico», esso dice; però, ecco, che cosa ci oppone: «Voi non potete averlo, perché siete dei marxisti-leninisti, e quindi un programma democratico non lo potete avere». Mi viene in mente la storiella di colui che andò al giardino zoologico e vide la giraffa, questo animale con il collo lungo lungo, con le grandi orecchie e le corna, e disse: «No, no, no, questo animale non può esistere, non può esserci un animale fatto in questo modo» (*ilarità*).

Il compagno Togliatti, insieme ad altri delegati, attende il suo turno per votare

Se voi siete marxisti e leninisti — continuano a dirci — voi non potete avere un programma democratico, siete fuori del campo della democrazia e soprattuto della democrazia occidentale. Dalla vostra ideologia non si può derivare un programma democratico, di lotta democratica.

Il programma e l'ideologia

E' la solita questione. Ma il nostro programma non è forse derivato dalla nostra ideologia? Noi siamo stati marxisti e leninisti da quando è stato fondato il nostro partito, da quando lottavamo contro il fascismo, nella Resistenza e nella guerra di liberazione; ma fu quella o non fu una grande azione democratica, positiva che noi svolgemmo, un contributo che abbiamo dato allo sviluppo della lotta democratica in tutto il Paese? Eppure quelle nostre posizioni, quella nostra lotta furono la espressione genuina e caratteristica del giudizio che noi davamo degli avvenimenti e delle posizioni che noi derivavamo dal marxismo e dal leninismo.

Che cosa vuol dire marxismo-leninismo? Vuol dire una concezione della storia e del mondo e quindi anche una concezione dello Stato. Per noi, la storia è lotta di classi e di gruppi sociali che combattono per il potere, per il dominio della società, è lotta di popoli che combattono per la libertà e per l'indipendenza, è lotta di sfruttati per rompere le catene dello sfruttamento; fino ad ora, non abbiamo trovato altra interpretazione della storia che consenta di capire quello che avviene nel mondo, quello che è avvenuto nei secoli passati, quello che avviene oggi e quello che si prepara. Perciò siamo legati a questa concezione, che per noi è una guida. Quanto allo Stato, secondo la nostra concezione marxista-leninista, esso è l'organo del dominio di una classe o di un blocco di classi dirigenti sopra altre classi che sono mantenute fuori della direzione politica e che costituiscono la parte sfruttata della popolazione lavoratrice.

Quale scopo ci proponiamo noi in questa situazione? Ci proponiamo di creare quello che Gramsci chiamava un nuovo blocco storico, cioè di guidare a diventare classe dirigente di tutta la società nuovi gruppi sociali: la classe operaia, che è la più attiva, la più numerosa e che ha più profondo il senso della necessità di trasformare il mondo per mettere fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; le masse contadine, del ceto medio lavoratore, della intellettualità progressiva. Ma noi, nello svolgere l'azione necessaria per creare questo nuovo blocco di forze dirigenti della società, partiamo dalla condizione attuale, dall'analisi di quella che è la società italiana, e poniamo obiettivi che sono legati allo sviluppo della società italiana e alla sua realtà di oggi.

Il nostro arcigno critico repubblicano ci dice: «se voi foste veramente democratici, dovreste volere che nel nostro paese si instaurasse un regime politico come quello che c'è in Inghilterra; allora si sareste dei veri democratici». Qui giungiamo veramente al colmo dello schematismo dottrinario e settario, che non riesce a capire la realtà. Il regime politico che esiste da secoli in Inghilterra non ha mai potuto essere trasportato sul continente — nonostante i tentativi che sono stati fatti anche da gruppi illuminati di borghesia — perché esso sgorga dalla storia del popolo inglese, parte dai primi documenti che sanciscono la libertà dei nobili, poi la libertà della borghesia e dei contadini ricchi contro il sopruso dei signori, e così via via. Esso è qualcosa di assolutamente originale di quel paese; per cui io credo — e i nostri compagni inglesi in questo saranno d'accordo con me — che anche l'avanzata verso il socialismo in Inghilterra avrà determinate e particolari caratteristiche, diverse da quelle che si potrà avere in Italia. E quando ci si dice: voi dovreste far sì che l'Italia diventi come la Svezia o la Norvegia, si dimentica che la Svezia e la Norvegia sono quelle che sono per le condizioni storiche che hanno portato a quella situazione. Noi cerchiamo di capire come ad essa si è arrivati; ma essenzialmente, lavoriamo per l'Italia, e partiamo perciò dall'Italia, dalle conquiste democratiche che già sono state realizzate dal popolo italiano e dagli ostacoli conservatori e reazionari che impediscono di andare avanti. Su queste basi indichiamo il nostro obiettivo, che quindi è un obiettivo determinato storicamente e politicamente in modo concreto e in modo giusto, superando qualsiasi schematismo ideologico. Vogliamo che la democrazia italiana si sviluppi, e per sviluppare la democrazia italiana proponiamo determinate misure.

Riformisti o rivoluzionari?

Qual è il contenuto di queste misure? sono esse democratiche, sono esse socialiste? Ho già parlato, nella mia introduzione, del rapporto che oggi si stabilisce tra democrazia e socialismo; vorrei ripetere, nel modo più netto, che la nostra opinione e che quanto più il capitalismo si sviluppa, tanto più le riforme democratiche, se vogliono essere realmente tali, debbono assumere un contenuto nuovo, un contenuto — come si suole chiamare — sociale. Di qui l'obiettivo che noi proponiamo: creare e far avanzare in Italia un regime democratico nuovo, in cui la democrazia abbia un nuovo contenuto, siano avviati a soluzione gli annosi problemi economici che il Paese si trascina dietro da decenni, anzi da secoli, e quindi siano aperte le vie di un ulteriore progresso. Ci si chiede allora: ma siete dei riformisti o siete dei rivoluzionari quando proponete questo? Anche questa è una questione che non può esser vista in modo schematico e dottrinario (enorme è la letteratura che il movimento popolare e il socialismo hanno dedicato a questo problema). Il punto sul quale, oggi, noi comunisti italiani poniamo l'accento, è che il rapporto tra riforme e rivoluzione non è sempre stato il medesimo in tutti i periodi di sviluppo del capitalismo e in tutte le fasi della lotta politica. Nelle fasi in cui si è aperta una crisi rivoluzionaria, per arrivare alla trasformazione dello Stato, bisogna abbatterlo; nelle fasi di sviluppo e di evoluzione, la riforma può avere modi e contenuti diversi, raggiungere obiettivi diversi secondo le necessità esistenti e il grado di sviluppo della società. Ci furono riforme strappate dalla classe operaia che servirono a dare ad essa libertà di organizzazione. Esse rappresentarono un enorme passo in avanti: erano i primi obiettivi che dovevano essere raggiunti e che servirono a rompere le catene della più pesante servitù e del più pesante sfruttamento nelle fabbriche. Esempio: la conquista della giornata di otto ore, la proibizione del lavoro dei fanciulli al di sotto di una certa età, ecc.

L'attuazione della Costituzione

Ma oggi, siamo arrivati a un periodo molto più avanzato dello sviluppo della società in generale; siamo nel periodo della emulazione tra capitalismo e socialismo, nel periodo dell'avanzata e della vittoria del sistema socialista. In questo periodo il capitalismo ha raggiunto quel punto della propria organizzazione che noi abbiamo definito «capitalismo monopolistico di Stato», oltre il quale, diceva Lenin, e lo ripete alcune volte, non vi è altra avanzata se non verso il socialismo. Ecco che in questo momento la riforma diventa una cosa diversa: essa tende a dare un contenuto nuovo alla democrazia, a limitare il potere dei grandi gruppi monopolistici, e ad aprire quindi vie nuove di sviluppo e di avanzata sociale.

Questa è la risposta che noi diamo a chi ci chiede se noi siamo riformisti o rivoluzionari. Noi siamo rivoluzionari, e la piattaforma che noi presentiamo di attuazione delle riforme è prevista dalla nostra Costituzione e necessaria per risolvere i mali della società italiana. E' questo il modo concreto con cui noi oggi siamo rivoluzionari, con cui noi spingiamo e facciamo andare avanti tutta la società italiana per una radicale trasformazione dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali. Questo mi pare che sia risultato in modo chiaro da tutto ciò che abbiamo detto circa il contenuto delle nostre proposte.

Noi vogliamo l'attuazione di quelle misure che sono previste dalla Costituzione repubblicana: una attuazione, quindi, che modifichi qualche cosa dei rapporti di forza nella società capitalistica attuale e che apra la strada ad una trasformazione dei gruppi dirigenti, facendo avanzare le grandi masse lavoratrici verso l'effettiva partecipazione al potere, alla direzione economica e politica del Paese, quella partecipazione effettiva che la nostra stessa Costituzione prevede.

Poste così le cose, mi pare che questa sia la chiave per risolvere il problema di cui si sono interessati molti compagni da questa tribuna. Si tratta del rapporto che passa fra le diverse parti del nostro lavoro: lo studio delle condizioni attuali di vita delle masse lavoratrici, da quelle più sfruttate fino al ceto medio, la elaborazione di rivendicazioni che possono portare al miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici, e la ricerca anche del modo come nel futuro verranno regolati e stabiliti su una base solida e sicura i rapporti fra i diversi gruppi sociali che oggi debbono combattere assieme per rinnovare la società.

I tre «presenti» della nostra azione

Tutte queste cose non possono essere separate l'una dall'altra, contrapposte l'una dall'altra. Esse sono tutte contemporaneamente necessarie per aprire la strada alla formazione del nuovo blocco storico che vogliamo far accedere alla direzione della società. Qui confluiscono tutti i momenti della vita stessa del nostro partito e del movimento operaio. Vorrei riferirmi a una profonda considerazione che venne fatta da un nostro grande compagno, amico e maestro scomparso: Concetto Marchesi. Egli ebbe modo di dire una volta che nella grammatica esiste un solo tempo presente per ogni verbo, ma nella vita di una grande organizzazione di massa e di lotta qual è il nostro partito non vi è un solo tempo presente, vi sono tre tempi presenti: vi è un presente del passato, perché il nostro passato è sempre qui, noi non lo respingiamo, e esso che ci ha fatto, che vive in noi, che ci fa andare avanti; vi è un presente nel futuro, perché noi, guardando al futuro, comprendiamo, cerchiamo di comprendere quale dovrà essere, e questa nostra visione del futuro è la guida dell'azione nostra in questo momento; e poi vi è il presente del presente. Tre presenti nell'azione del nostro partito: il passato, il futuro e il presente (*applausi*).

Ecco il grande risultato a cui noi tendiamo: l'attività, il movimento, la azione, che parte dal passato e dalle condizioni attuali e apre la via dell'avvenire.

Anche sul problema della nostra attività, molto si è discusso da questa tribuna, e i contributi che sono stati dati, sono tutti molto utili. Utile soprattutto che i compagni abbiano sottolineato la necessità del collegamento continuo del partito con le condizioni di vita delle masse, col movimento delle masse lavoratrici. Noi dobbiamo renderci conto sempre di quale è in Italia la condizione umana — scusatemi se mi servo di questa espressione — e cioè le condizioni di vita del cittadino, le condizioni di lavoro, di esistenza, di dignità dell'operaio, le condizioni di vita del contadino, le condizioni di sviluppo di una attività intellettuale progressiva.

Le condizioni dell'operaio

Questo è il contatto che fa vivere il partito, che lo fa andare avanti e che gli apre tutte le strade. Per avere questo contatto, compagni, bisogna avere il gusto, la passione delle rivendicazioni precise e minute, l'interesse per le cose pratiche, per tutte le sofferenze e per tutti i miglioramenti, anche parziali, anche minimi, che si possono ottenere. Ricordate la passione con cui il nostro compagno Di Vittorio parlava delle pensioni, dei pochi soldi che prendono i pensionati della Previdenza sociale, i pensionati operai, che sono una irrisione di fronte alle necessità della loro esistenza.

Teniamo conto delle condizioni di vita dell'operaio. Si parla molto dell'entità che toccherebbe oggi il salario di determinate categorie di operai. Stiamo attenti a vedere le differenze e gli squilibri che esistono, ma anche ad una altra cosa: prendiamo pure l'operaio che guadagna le 70, le 80 mila lire, e chiediamoci che cosa fa quell'operaio quando ha 50 anni. Oggi prima dei 50 anni i padroni lo mettono nella lista per essere cacciato dalla fabbrica, perché, dicono non serve più, e lo ritroviamo poi con un tozzo di pensione che non basta per vivere, lo ritroviamo a Milano a fare lo ambulante, a spingere il carrettino per le strade, nei ricoveri, o diventato un peso nell'esistenza della famiglia che vive di solo lavoro.

Noi siamo il partito della classe operaia, ed è interessandoci di tutti questi problemi che dimostriamo di esserlo, di essere il partito che lotta perché vi sia una diversa condizione operaia nel nostro paese, perché l'operaio — tutti gli operai, non solo qualcuno di qualche grande fabbrica o di qualche specializzazione particolare, ma tutti — abbia una vita degna di essere vissuta. Per questo noi lavoriamo, per questo noi combattiamo, per questo noi vogliamo lo sviluppo della democrazia; per questo noi vogliamo il socialismo! (*applausi*).

E con la stessa attenzione, con la stessa passione tutti voi che vivete in un determinato ambiente sociale, andate alla ricerca di queste rivendicazioni più minute nelle campagne, o fra le donne. E per le donne, vedete il successo della campagna per la pensione alle casalinghe, che è giunta a commuovere l'opinione pubblica femminile ma non è giunta ancora ad una vittoria.

E occupatevi della situazione dei giovani, se volete che essi si avvicinino a noi; in quel modo essi cominciano a comprendere quelli che sono i nostri obiettivi ed il nostro ideale. Ed anche fra gli studenti, non accontentiamoci — quando ci rivolgiamo agli studenti delle scuole medie e delle Università, ma soprattutto alle grandi masse di studenti di scuole medie — di porre le questioni generali che forse non li interessano ancora del tutto o forse li interesseranno più tardi; ma vediamo un po' come sono trattati nella scuola, quante ore lavorano, ecc. Anche per loro si possono avere delle rivendicazioni immediate: un dato numero di ore a scuola, altre a casa, e non di più, perché sia possibile lo sport, il divertimento, lo sviluppo della personalità del giovane, e inoltre la organizzazione di un doposcuola che aiuti gli studenti ad adempiere quello che è il loro lavoro quotidiano, e così via: tutti campi di attività per la nostra Federazione giovanile, nei quali non siamo ancora avanzati. E potrei moltiplicare gli esempi, ma non voglio trattenervi troppo interessandomi anche di altri campi della nostra azione, dove occorre la stessa cura. Ma i diversi momenti di questa elaborazione e attuazione della nostra politica — ecco il punto cui volevo arrivare — non si possono mai separare e contrapporre l'uno all'altro. Il compagno che giunge a contrapporli come cose opposte e non conciliabili, è sulla via dello sbaglio che lo porta a non lavorare bene.

Noi dobbiamo porre e abbiamo posto con acutezza il problema di liquidare l'istituto della mezzadria; tutto questo richiede una serie di dibattiti, di discorsi, di elaborazione e contatti con differenti gruppi sociali, di coloni, di piccoli e medi proprietari, e così via. Guai se non lo facessimo: questo è il presente dell'avvenire. Ma in pari tempo si discute il contratto mezzadrile, e occorre una lotta perché vengano strappate le condizioni del contratto mezzadrile più favorevoli per i mezzadri.

Non contrapporre l'una cosa all'altra, ma saperla unire in un'armonica e logica azione complessiva di partito e di massa, questa è la strada per giungere al movimento. Perciò noi sottolineiamo l'azione come momento decisivo in tutta la politica del partito; perché l'azione richiede questi contatti e questa unione dei diversi momenti della nostra attività, che vanno dalla ricerca e dall'elaborazione di programmi e direttive per l'avvenire, alla ricerca e all'elaborazione delle indicazioni immediate e concrete sul lavoro da compiere per la realizzazione di esso. Per questa strada, lavorando per giungere all'unità di differenti gruppi sociali e alla reciproca comprensione, si fa andare avanti tutto il movimento del Paese, tutto il movimento dei ceti medi, dei contadini, tutto il movimento democratico del nostro Paese.

La stessa osservazione vale per quello che riguarda lo sviluppo del partito. Negli ultimi anni, dall'VIII Congresso in poi, vi è stata una vivace evoluzione interna del nostro partito. Vi sono stati dibattiti, ricerche individuali, collettive, discussioni, si sono affrontati problemi nuovi, si sono fatti passi in avanti in molte direzioni. Noi abbiamo parlato e continuiamo a parlare di rinnovamento e rafforzamento, e abbiamo detto subito: badate a non separare le due cose, esse sono strettamente unite. E quando abbiamo parlato di rinnovamento, noi non intendevamo una sola delle due cose. Cambiare un gruppo di dirigenti con un altro, sostituire un giovane a un vecchio, un vecchio a un giovane, o un capace a un incapace, sono cose facili a farsi e non è poi che diano tutto quello che noi vogliamo che dia il processo di rinnovamento.

Rinnovamento e rafforzamento

Il processo di rinnovamento è stato ed è invece processo di ricerca e di elaborazione di una politica, attraverso il dibattito democratico nel partito: ricerca coraggiosa, audace, quindi anche critica rispetto alle manchevolezze che vi erano nel passato, per riuscire a realizzare collegamenti con nuovi gruppi sociali, a presentare il volto del nostro partito a tutta la popolazione così come esso è e come deve essere presentato, e quindi per riuscire a creare le condizioni più favorevoli a un nuovo balzo in avanti del Partito.

Elemento di questo processo è stata la formazione di nuovi gruppi dirigenti in parecchie organizzazioni. Naturalmente, questa formazione di nuovi gruppi dirigenti non poteva avvenire senza determinate difficoltà, resistenze, incertezze che hanno dovuto essere affrontate e superate. Ma sia ben chiaro che la formazione di questi nuovi gruppi dirigenti in tante nostre organizzazioni è stata una cosa positiva, che ha fatto andare avanti il partito sulla strada che esso deve percorrere (*applausi*).

La lista dei membri del Comitato centrale che voi avete discusso ieri nella seduta riservata del Congresso e che sarà sottoposta alla approvazione del Congresso nella seduta pomeridiana, è una lista in cui si è voluto tener conto dei risultati di questo processo, che è stato anche processo di formazione di nuovi gruppi dirigenti e quindi anche di rinnovamento degli organi dirigenti centrali.

Ma, ripeto, anche per il lavoro di partito sarebbe un errore separare una cosa dall'altra, la ricerca politica dal dibattito che lo deve accompagnare, il dibattito dalla formazione di nuovi gruppi dirigenti e tutto questo processo di rinnovamento dal movimento, dalla necessità di sviluppo del movimento e quindi dalla necessità di sviluppo dell'azione del Partito tra le masse lavoratrici. Ecco, compagni, la posizione che esce dal nostro dibattito, e che deve uscire da questo congresso. Il processo di rinnovamento continua, i risultati ottenuti debbono essere consolidati; risultati nuovi saranno ottenuti, l'unità del partito, la sua efficienza, usciranno da questo processo più forti, più saldi di quanto non fossero finora.

Tesseramento e organizzazione

Alle questioni di organizzazione è forse stata data troppa poca attenzione nel dibattito congressuale, quantunque alcuni degli interventi abbiano portato un contributo effettivo, notevole, sul quale invito i compagni a concentrare la loro attenzione. Noi avevamo lanciato la parola d'ordine di completare il tesseramento per il congresso, e in questo momento stiamo ancora ricevendo numerosissimi telegrammi da organizzazioni periferiche, per cui è assai difficile dire ora fino a quale punto siamo arrivati, per quanto possiamo già affermare di essere vicini a realizzare l'obiettivo. Io credo che il Congresso debba dare mandato al Comitato centrale che sarà eletto di tenere nello spazio di non più di due settimane dopo il Congresso, una propria seduta nella quale, raccolti tutti i dati, si esamini il risultato, si facciano le dovute valutazioni e le necessarie critiche e quindi si esaminino quali sono le condizioni per andare avanti, per raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo fissati.

Voi sapete che nel parlare delle questioni del partito io non sono solito concedere all'agitazione. Lo sapete, lo sforzo che io compio sempre, che ho compiuto in tutta la mia vita di dirigente di partito, è di porre i problemi di partito come problemi di ricerca, di studio, di riflessione e di lavoro. Lascio quindi da parte l'agitazione, ma credo di poter concludere affermando che questo Congresso veramente farà fare un balzo in avanti al nostro partito.

Sono aperti i problemi politici davanti all'opinione pubblica, davanti ai partiti del Paese; problemi politici che qui noi abbiamo affrontato, dibattuto liberamente, e che domani saranno dibattuti anche in altre sedi. Vano è, di fronte alla nostra elaborazione seria, attenta, consapevole, contrapporci, come fa stancamente il segretario della DC, le solite definizioni di «accomodamento», di «adattamento», di «mimetizzazione», che sarebbero le caratteristiche del nostro lavoro. No. Noi abbiamo qui seriamente lavorato affinché il nostro partito possa dare un effettivo grande contributo allo sviluppo della nuova maggioranza che si sta formando nel Paese e alla affermazione di questa nuova maggioranza come inizio di una trasformazione di indirizzi nella direzione economica e politica italiana.

Come si porranno le questioni nel prossimo o più lontano avvenire, non sappiamo; abbiamo affermato, e ripeto, che se domani si presentasse davanti all'Assemblea parlamentare un governo che desse garanzie serie di realizzare alcune modificazioni degli indirizzi attuali, nella linea di uno sviluppo democratico dell'economia e della vita politica del Paese, ebbene, il nostro appoggio non mancherebbe, qualunque fosse la posizione del Partito socialista. Ma, compagni, se vogliamo creare una condizione nuova, prima di tutto andiamo avanti con la nostra organizzazione, con il rafforzamento delle nostre file, avanti col movimento di cui siamo parte essenziale, andiamo avanti con la lotta, con l'azione pratica. Per questa strada arriveremo alla mèta che vogliamo raggiungere.

Togliatti ha terminato. Un lunghissimo applauso che si trasforma in ovazione si leva dalla sala. I delegati, gli ospiti, la folla sono tutti in piedi e acclamano il segretario del Partito.

Dal PC del Cile

Il Partito comunista del Cile saluta il Congresso del Partito comunista italiano esprimendo la certezza che esso apporterà un contributo decisivo alla lotta vittoriosa del popolo per i suoi vitali interessi e per la pace. L'eroica lotta antifascista dei comunisti italiani, la loro linea unitaria e di massa a capo della classe operaia, sono la garanzia che essi sapranno raggiungere nuovi e maggiori successi.

Il segretario generale del P.C. cileno
LUIS CORVALAN

Successi nel tesseramento comunicati al Congresso

Hanno inviato messaggi di saluto al Congresso del PCI, comunicando di aver raggiunto o superato il 100 per cento del tesseramento, le seguenti organizzazioni di Partito:

Sez Gambettola (Forlì) — 16 cellule del Poligrafico dello Stato (Roma), con 10 reclutati — Sez Montecerro (Rimini) con 8 reclutati — Sez Silanus (Nuoro) — Sez Terlizzi (Bari), con 35 reclutati — Sez Turbico (Milano) con 15 reclutati — Sez Piotello (Milano) — Sez Borgo Lombardo (Milano) con 30 reclutati. — Sez Vittadone (Milano) — Sez Barche Mestre (Venezia), con 24 reclutati — Cellula Fossi (Sez Rinascita Milano), con 20 reclutati — Sez Piedimonte Nocera (Salerno) con 15 donne e 21 uomini reclutati — Sez Montorio (Verona) con 7 nuovi iscritti. — Sez Agna (Padova) — Sez Ostiglione Adda (Milano) con 32 reclutati — Cellula Montecatini (Milano) — Sez Protetto (Ferrara) con 22 reclutati — Sez Bucine (Arezzo) con 20 reclutati — Sez S Lazzaro (Modena) con 18 reclutati — Sez Carpi (Modena) — *Sez. 15 Martiri (Milano) con 15 donne e 72 uomini reclutati* — Cellula femminile Bianchi-Ghini (Sez Novelli Milano) con 7 reclutati. — Cellula tramvieri (Cagliari) — Sez Centro Modena con 19 reclutati — Cellula Castellone (Milano) con 22 reclutati — Sez comunista Massafra (Taranto) — Sez Valderice (Trapani) — Sez S Giovanni a Teduccio — Sezione Pastena (Salerno) con 50 reclutati — *Federazione Trieste con 855 nuovi iscritti al PCI e 200 alla Federazione giovanile comunista* — Sez comunista Alberoro (Arezzo) che ha raggiunto il 115 per cento — Sez comunista Taverna (Catanzaro) con 80 reclutati — *Comitato cittadino di Ravenna raggiunto con 375 reclutati.* — Sez comunista Tivoli centro (Roma) con 50 giovani reclutati — Sez comunista Caldonazzo (Padova) — Sez comunista Gretta (Trieste) con 41 nuovi compagni. — *Federazione Tempio, con 230 reclutati* — Sez - Ruggero Greco - di Iglesias (Cagliari) — Sez comunista Polignano a Mare (Bari) — Sez S Severino Marche (Macerata) — Cellula dipendenti comunali (Napoli) che hanno raggiunto il 220 per cento — Sez Troia (Foggia) — Sez comunista Ioppolo (Catanzaro) — Sez comunista Pozzonovo (Padova) — Sez. comunista Vibo Valentia (Catanzaro) che ha raggiunto il 110 per cento — Circolo giovanile comunista di Campomarzio (Roma) che ha triplicato il numero degli iscritti da 18 nel 1959 a 54 compagni — *Federazione Lecco con 256 reclutati* — Sez Sanlucido (Cosenza) — Sez Castellammare Golfo (Trapani), che ha raggiunto il 150 per cento mentre la FGCI è al 100 per cento — Sez Vallelunga (Caltanissetta) che ha raggiunto il 250 per cento — Sez Bocca di Cavarzere (Venezia) — Sez Monterosso (Catanzaro) — Sez Zinga (Catanzaro) — Sez Adria (Rovigo), con 85 reclutati. — Comitato zona Petilia Policastro (Catanzaro) che ha raggiunto il 130 per cento — Sez comunista Forano (Rieti) — Sez San Marzano sul Sarno (Salerno) — Sez comunista Palma Montechiaro (Agrigento) con 129 reclutati — Sez Ollastra Simaxis con 20 reclutati — Circolo FGCI S Cipriano (Caserta) — Sez S Lucia Cava (Salerno) — Sez Rolo (Reggio Emilia) con 14 reclutati — Sez Petronà (Catanzaro) con 42 reclutati — Sez Muggia (Trieste) — Sez Nogara (Verona) con 28 reclutati — Sez e circolo giovanile Giacciano (Rovigo) con 35 reclutati — Sez Cantagallo (Pistoia) — Sez Iuringa (Catanzaro) — Sez Montesansevino (Arezzo), con 15 reclutati — Sez comunista Sardonati (Brindisi) che ha raggiunto il 136 per cento — Sez Soriano nel Cimino (Viterbo) con 30 reclutati — Sez - Serie Giugno - di Brescia con 31 reclutati — Comunisti Navalmeccanica di Castellammare (Napoli), che ha raggiunto il 158 per cento — Sezione Fossalì di Correggio (Modena) con 10 reclutati — Sez Filadelfia (Catanzaro) 105 per cento con 59 reclutati — Sez Arena (Catanzaro) — Sez Mistretta che ha raggiunto 206 per cento con 100 reclutati. — Sez Pessina (Cremona) — Sez Barmera (Trieste) con 50 reclutati — Sez Sassuolo (Modena) con 50 reclutati — Sezione Mandoli (Genova) con 80 nuovi iscritti. — Sez S Martino (Pesaro) — Sez Gramsci di Angri (Salerno) — Cellula fabbrica Elettri di Bagnoli (Napoli) — Sez Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia) — Sezione Sala Consilina (Salerno) — Sez Quarto d'Altino (Venezia).